

La FERTILITÀ del capriolo

***I parametri per calcolare
le reali dinamiche
di popolazione e impostare
corretti piani gestionali***

La corretta gestione venatoria di una popolazione allo stato naturale deve necessariamente considerare la consistenza, l'estensione dello spazio disponibile e occupato, il rapporto fra i sessi, la struttura demografica intesa come distribuzione nelle classi d'età, il tasso di riproduzione, il tasso di sopravvivenza soprattutto nel primo anno di vita.

PAOLO DEMARTIN

I due ultimi parametri permettono di definire il tasso di accrescimento della popolazione e di delinearne la dinamica.



Il saldo demografico di un contingente di animali rappresenta l'incremento utile annuo che è determinante per decidere la possibilità di un prelievo e, nel caso questo sia possibile, definirne la quantità.

Nel caso del capriolo, ungulato che negli ultimi decenni ha visto un forte incremento e largamente diffuso, si è potuto attingere ad un'estesa bibliografia più o meno scientifica e per questi motivi riferita a realtà ecologicamente molto diverse. Il mondo venatorio, in modo magari piuttosto opportunistico, coglieva l'assunto assoluto e ottimistico che il tasso d'incremento della specie fosse di quel fatidico 33% (persino 35%) risultante da una simulazione "teorica" facilmente dimostrabile (figura 1).

Tutto questo si basa sul presupposto che la fertilità delle femmine adulte sia pari a due, che il tasso di sopravvivenza postnatale sia di 2/3, che la mortalità fra gli adulti si aggiri sul 7% e che ci sia parità numerica fra i sessi.

Purtroppo non sembra funzionare proprio così, per lo meno non sempre.

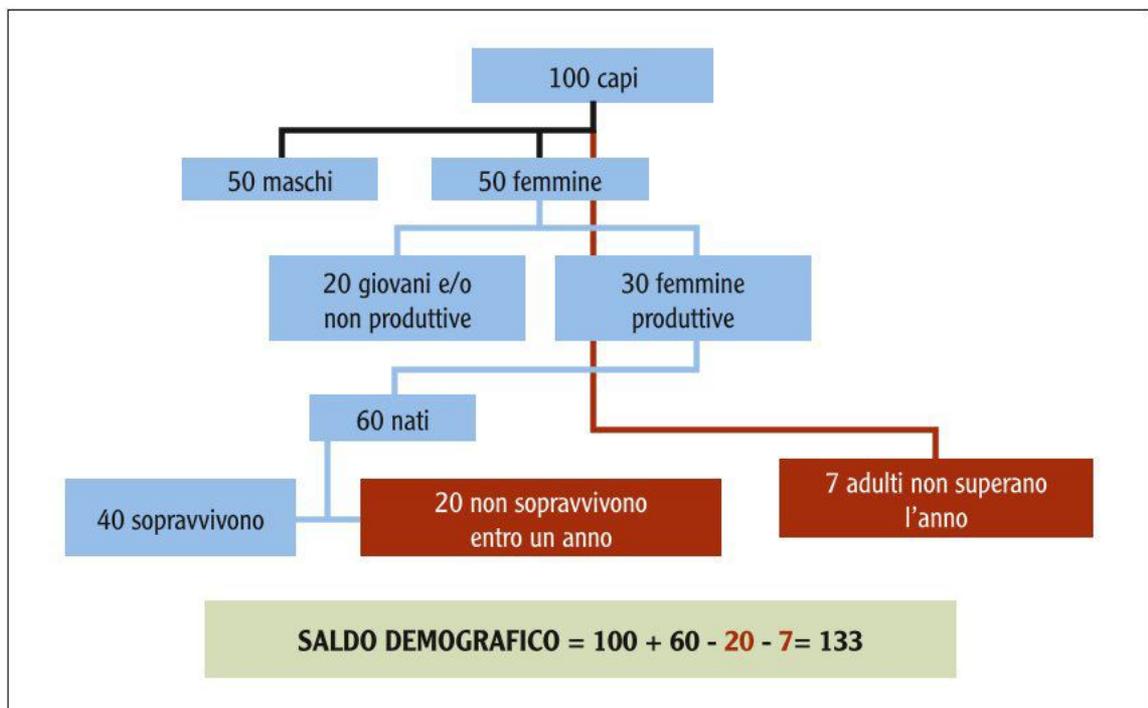
Già a partire dal 1995 sono state condotte alcune indagini in Trentino allo scopo di determinare il tasso di produttività delle popolazioni

di capriolo (A. Degasperi, U. Zamboni – 1996).

Per condurre la ricerca si è considerato che il maggior numero di campioni provenienti da femmine abbattute o rinvenute poteva essere raccolto nel periodo autunnale allorché gli embrioni non sono ancora impiantati nell'utero, pertanto era necessario verificare la presenza nelle ovaie dei cosiddetti corpi lutei. Semplificando, questi sono delle ghiandole endocrine temporanee che si formano nel punto di rilascio dell'ovulo. Essi hanno il compito di produrre ormoni regolatori delle fasi successive del ciclo riproduttivo se la cellula uovo viene fecondata altrimenti degenerano. I corpi lutei del capriolo hanno dimensioni di pochi millimetri e possono essere osservati solo in laboratorio. Studiosi autorevoli hanno accertato che il numero degli embrioni che si insediano nell'utero corrisponde al 91,7 – 93% di quello di queste ghiandole endocrine. Pertanto, il numero dei corpi lutei corretto del 7 – 8,3% può essere utilizzato per determinare il tasso riproduttivo della popolazione di capriolo da cui provengono i campioni.

Fra settembre 1995 e gennaio 1996 furono raccolti e analizzati 137 campioni di cui 118 utilizzabili per la ricerca.

Figura 1



	N. corpi lutei/femmina				Totale femmine	Totale corpi lutei	Totale corpi lutei - 8%	Indice di riproduttività
	0	1	2	3				
N. femmine adulte	2	35	39	7	83	134	123	1,49
N. femmine giovani (15-19 mesi)	3	14	18	0	35	50	46	1,31
					118	184	169	1,43



veva una successiva indagine condotta con la stessa metodologia fra il 1997 e il 1999 presso l'Istituto Zooprofilattico di Trento e in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università di Padova (C. Fraquelli, U. Zamboni, M. Ramanzin – 2001). Venivano analizzati 711 reperti e si confermavano in sostanza le conclusioni della ricerca precedente. In particolare l'indice di fertilità era di 1,3 per la femmine giovani e di 1,6 per quelle adulte, si appurava inoltre che un 20% delle capriole giovani e un 10% di quelle adulte non erano fertili.

Negli stessi anni i guardiacaccia dell'Associazione Cacciatori conducevano un accertamento consistente in osservazioni standardizzate e volto a definire la "produttività reale" delle popolazioni di capriolo cioè il rapporto numero piccoli/femmina dopo l'estate. Nel periodo compreso fra settembre e dicembre sono state raccolte circa 2400 osservazioni annuali che hanno permesso di quantificare che tale rapporto presentava un minimo di 0,8

Risultati ricerca
Parco Adamello-Brenta

I risultati ottenuti evidenziavano che la fertilità delle femmine giovani è tutt'altro che trascurabile e che il tasso di fertilità non aveva stretta correlazione con il peso corporeo (si tenga presente che il peso dei soggetti dai quali erano stati prelevati i campioni partivano da un minimo di 9 chilogrammi fino ad massimo di 25!). Quest'ultimo aspetto potrà avere eventualmente incidenza sul tasso di sopravvivenza postnatale.

Il dato più importante riguardava però il tasso di fertilità complessivo pari a 1,43, quindi ben inferiore a 2.

L'Associazione Cacciatori Trentini promuovono

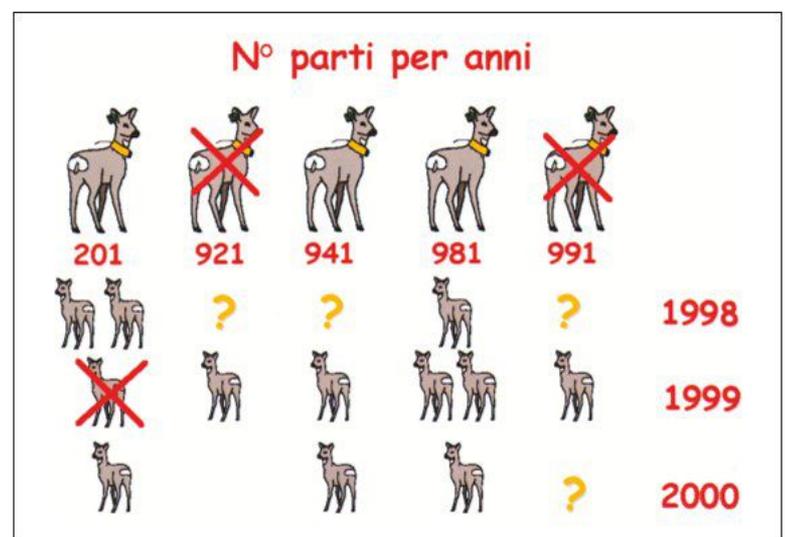
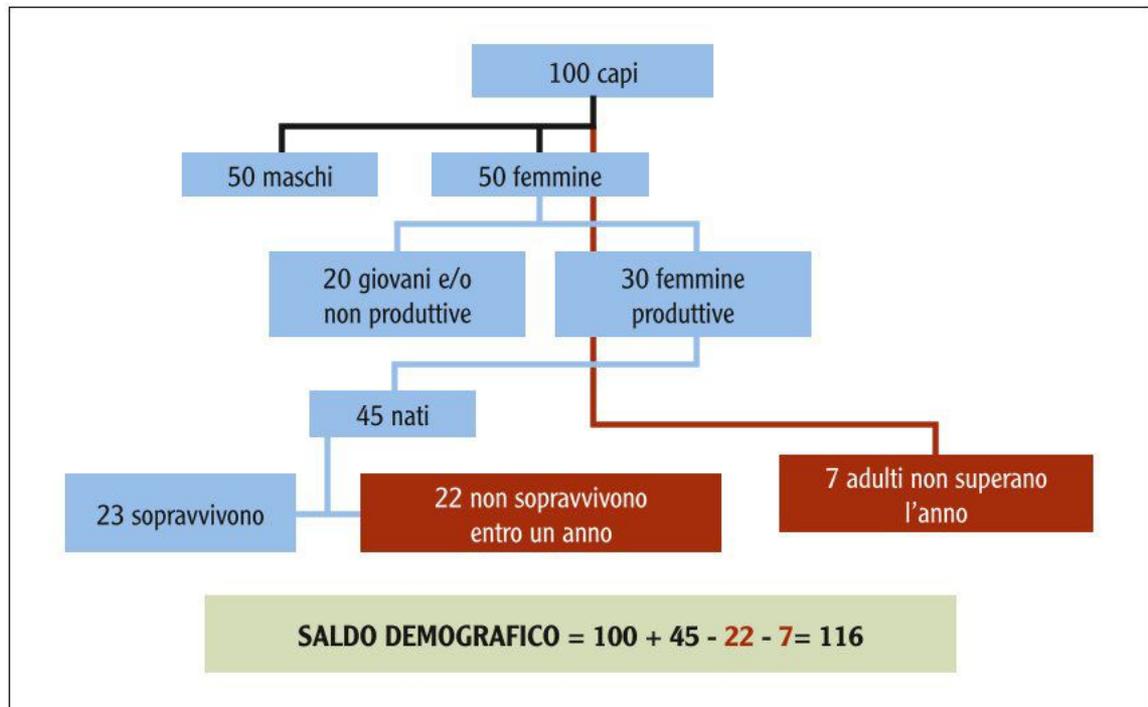


Figura 2



(questo indicherebbe già una mortalità postnatale di quasi il 50%) ed un massimo di 1,0. È doveroso precisare che questo valore positivo dovrà essere ancora ridotto dalla mortalità invernale che andrà a colpire soprattutto le classi più giovani.

Ad ulteriore conferma dei risultati ottenuti dalle ricerche così realizzate si riporta anche l'esperienza realizzata nel Parco naturale Adamello Brenta dove 5 femmine adulte munite di radiocollare sono state controllate da 1998 al 2000. Nei tre anni hanno prodotto 11 piccoli quindi con un rapporto piccoli/femmina di 0,73.

Certamente i tassi d'incremento di una popolazione di capriolo possono essere molto variabili e dipendono dalla fertilità e dagli indici di sopravvivenza che a loro volta sono condizionati dalle condizioni climatico – ambientali, dalla densità e dalla struttura della popolazione.

In provincia di Trento, ambiente alpino, si può affermare che il tasso di fertilità sia alquanto prossimo ad 1,5, appaiono però molto variabili la “produttività reale” (numero piccoli/femmina) a fine estate e la sopravvivenza postinvernale.

Rispetto all'ipotesi iniziale, pertanto, un'ipotesi delle meno “ottimistiche” potrebbe presentare la seguente simulazione (figura 2).

In conclusione la gestione di una popolazione di caprioli dovrà essere necessariamente elastica e guidata da continue osservazioni nel periodo autunnale per accertare la “produttività reale” e durante i censimenti primaverili per conoscere l'indice di sopravvivenza degli “Jahrling” che comunque dovrà essere “tarato” in relazione alle condizioni ambientali di ogni area di gestione e considerando il momento di dispersione dei “gruppi familiari” invernali. In proposito, sempre in Trentino, si è rilevato che il numero dei giovani di 1 anno rispetto agli adulti, a primavera, oscilla dal 18% al 42% con differenze sostanziali rispetto ai vari distretti. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

“Il Cacciatore Trentino”:

- A. Degasperi, U. Zamboni – *La fertilità nelle femmine di Capriolo – Campagna di raccolta 1995/96* – n. 32 – dicembre 1996;
- C. Fraquelli, U. Zamboni, M. Ramanzin – *Fertilità e fecondità delle femmine di Capriolo* – n. 45 – ottobre 2001;
- U. Zamboni – *Gestione del Capriolo: censimenti e stime* – n. 48 – giugno – 2002.